Celebrare l'ottobre missionario non è solamente celebrare la presenza di tanti cristiani, consacrati e non, nel mondo intero, ma è soprattutto e semplicemente celebrare il nostro essere seguaci di Cristo.
Ognuno di noi infatti è missionario, ognuno di noi ha ricevuto col Battesimo la chiamata a farsi testimone, dovunque viva, dell'amore infinito di un Dio che ha scelto di condividere la nostra esistenza umana fino alla morte.
A noi è stata data la Grazia di poter testimoniare ciò nelle "periferie", come dice Papa Francesco, e questo è un dono, un privilegio e non certo un merito.
Siamo in Nepal da quasi 10 anni. Una cultura estremamente diversa e lontana da quella occidentale, una cultura plasmata dalla religione induista. Abbiamo dovuto quindi entrare "in punta di piedi", senza pretese di proselitismo, creando relazioni con le persone e attraverso di esse testimoniare ciò in cui crediamo.
La scoperta più bella è stata che, invece di convertire gli altri, ci siamo trovate a fare noi una vera conversione. I nostri amici indù, che non conoscono Gesù ma sono comunque desiderosi di saperne qualcosa, ci fanno gustare in modo nuovo il Vangelo, ci fanno riscoprire lo stupore di essere amati da Dio, un Dio Padre, che non si fa servire ma che si fa servitore dell'umanità.
Molti di loro vivono la religione come una serie di riti, di servizi da offrire alla divinità di turno, con la quale però non c'è un rapporto personale. Ovviamente noi parliamo dell'esperienza concreta della gente che vive intorno a noi e non vogliamo certo biasimare in queste poche righe la ricchezza della religione induista. La nostra gente non sembra preparata a dare una ragione dei loro riti, vivono piuttosto una relazione di paura e di sottomissione ai loro dei.
Una donna, che soffre da anni di una forma di depressione, ci diceva che questo le è successo perché quando è nata la sua prima figlia non ha rispettato tutti i riti necessari dopo la nascita e il parto. "La divinità è arrabbiata con me" ci confidava.
Gesù ci ha insegnato la dignità di ogni persona che nasce dal fatto che ogni uomo è figlio di Dio, chiunque esso sia e a qualsiasi rango sociale appartenga, anzi, i poveri sono i suoi preferiti.
Per i nostri vicini, che portano nel DNA la divisione in caste, non è così. Il valore della persona umana equivale al valore di qualsiasi altro essere vivente, parte del Tutto ma senza una sua dignità personale e, se uno è povero o disabile, lo è certo in conseguenza del comportamento che ha avuto nella vita precedente.
Allora il condividere con loro la vita, il lavoro nei campi, le gioie e i dolori ci permette, attraverso semplici rapporti di amicizia, di aprire loro una finestra su un modo diverso di concepire il rapporto con Dio e con gli altri.
Ma essere missionari non vuol dire solo dare, vuol dire anche ricevere. Noi stesse abbiamo imparato molto dai nostri amici. Abbiamo imparato il valore dell'accoglienza, diventata così rara nel nostro mondo occidentale, dove è più diffusa la diffidenza. Abbiamo imparato che un pasto cucinato per tre può bastare anche per 6. Abbiamo imparato che non ci si deve innervosire

davanti agli inconvenienti della vita perché non serve a risolverli. Abbiamo imparato che vivere schiave dell'orologio non è un bene , che si può vivere anche più rilassati e riuscire a fare tutto lo stesso. Abbiamo imparato che per essere contenti e divertirsi non servono tante cose, basta stare insieme e condividere ciò che si ha.
La nostra Rekha, che ha solo 11 anni, quando riceve qualcosa, caramelle o biscotti, non è contenta se non li condivide con i suoi amici anche a costo di mangiarne una briciola ciascuno.
Krishna didì (didì significa sorella maggiore ed è un modo per chiamare affettuosamente una donna) vive in una casetta di bambù, di due locali e ha sette figli. Un giorno ci ha detto che dei parenti erano venuti a trovarla da lontano ed erano 10 persone! Stupite le abbiamo chiesto dove li avesse messi a dormire. Ci ha risposto ridendo che non c'è assolutamente problema perché basta mettere delle stuoie sul pavimento e stringersi un po'.
Abbiamo imparato che ci sono diversi modi di dire grazie.
Una giovane mamma che ha subito un'operazione al cuore e che abbiamo aiutato grazie ai nostri amici italiani, quando ha saputo che sorella Gloriosa era ammalata ha portato delle cipolle del suo campo, augurandosi che le facessero bene. Un'altra, a cui una nostra amica fisioterapista ha insegnato come alleviare con degli esercizi i forti dolori cervicali, pur vivendo della vendita della poca verdura che riesce a coltivare, ogni volta che l'andiamo a trovare non ci lascia partire senza una borsetta di verdura fresca.
E il nostro piccolo Indrà, che è orfano e a cui vogliamo tanto bene da quando aveva tre anni, ci ha detto un giorno: "Sister, io lo so che voi spendete tanti soldi per noi ma quando diventerò grande e sarò un medico, vedrai, vi restituirò tutto!"
Di episodi di questo tipo ne avremmo tanti e tanti ce ne saranno anche nella vostra vita, ne siamo certe. L'importante è non chiudere il cuore e gli occhi e guardare il mondo e gli altri con un pizzico di stupore. È ciò che chiediamo per noi e per tutti voi .
Buona Giornata Missionaria!!!

Le sorelle